



*La seconda fase del cammino sinodale  
della Chiesa di Gaeta*

## **INTRODUZIONE DELL'ARCIVESCOVO**

## **LINEAMENTA ANNUNCIO E CATECHESI**

### **1. Introduzione**

### **2. Itinerari di primo annuncio**

### **3. Itinerari di Iniziazione Cristiana**

### **4. Percorsi di catechesi per giovani e adulti**

### **5. Percorsi di catechesi familiare**

### **6. La formazione degli animatori e catechisti**

### **7. La pastorale scolastica**

### **8. Educazione alla mondialità**

### **9. Percorsi di catechesi di Movimenti e Associazioni**



**INTRODUZIONE DELL'ARCIVESCOVO**  
**ALLA CONSEGNA DEI *LINEAMENTA***  
**DELLA COMMISSIONE ANNUNCIO E CATECHESI**

-

**Gaeta • Tempio di San Francesco • 11 ottobre 2010**

A tutti il benvenuto in questo maestoso tempio votivo di San Francesco: saluto l'Ecc.mo e Venerato fratello Pier Luigi, il Vicario Generale Mons. Sparagna, i Vicari Foranei, i Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose, e i qualificati rappresentanti del santo popolo di Dio della Chiesa di Gaeta.

Un particolare saluto e ringraziamento va ai Presidenti delle Commissioni e ai componenti, che nei mesi scorsi hanno lavorato nei propri ambiti. Questa sera il ringraziamento va a don Alfredo, al Segretario Carlo Tucciello e a tutti i membri della Commissione Evangelizzazione e Catechesi.

Il grande poeta Virgilio ha scritto: *Si parva licet componere magnis: se è lecito accostare le piccole cose alle grandi*. Sì, noi questa sera osiamo farlo questo accostamento: oggi è l'11 ottobre e l'11 ottobre 1962, festa della Maternità di Maria, papa Giovanni XXIII apriva solennemente il Concilio Vaticano II: rimangono nella memoria e negli occhi la lunga processione di cardinali, patriarchi, vescovi, l'esaltante discorso del Papa, pieno di fiducia e di speranza per una Chiesa rinnovata e il commovente saluto, la sera, alla folla di Piazza San Pietro con l'invito a dare, ritornati a casa, una carezza ai

propri figli.

Se è lecito allora accostare cose piccole a grandi: se quell'11 ottobre 1962 iniziava il Concilio Vaticano II, oggi sulla spinta e sulla nuova coscienza ecclesiale, dataci da quel grande evento di Chiesa, oggi la nostra Chiesa di Gaeta apre con solennità il suo cammino sinodale con la consegna dei lineamenti, che è l'inizio del lavoro impegnativo dei sacerdoti e delle singole comunità a riflettere e a dare risposte concrete alle sfide di un mondo sempre in cambiamento perché l'annuncio rinnovato del Vangelo di Gesù, sempre immutabile, ritrovi freschezza e motivazione.

Una seconda breve annotazione: ci troviamo in questa grande chiesa, emblema della Gaeta civica ed ecclesiale: da molti è considerata la cattedrale. Le fonti francescane della vita di Francesco ci dicono che nel 1222, il Poverello è a Gaeta proveniente da Subiaco, ove al Sacro Speco è conservato il suo più antico ritratto. Qui a Gaeta rimane per qualche tempo e San Bonaventura narra della sua predicazione, che per la calca il poverello la doveva tenere su una barchetta così che dalla riva tutti potessero ascoltare. È anche documentato il dono del popolo di Gaeta di un piccolo oratorio e di un convento al Santo, il quale proprio qui compì un miracolo a favore di un carpentiere. Il *Codex cajetanus* ci dice che nel 1226, a dieci anni dalla morte del Poverello, avvenuta, come sappiamo, alla Porziuncola, qui a Gaeta c'era una comunità di 12 frati. I francescani sono rimasti in questo convento fino alla soppressione del Murat del 1809 e, da allora, iniziò un graduale deperimento di tutte le fabbriche.

Pio IX qui esule, si interessò presso il re di Napoli Ferdinando II. Il capitano del Genio Guarinelli ebbe l'affidamento dei lavori e, in soli 4 anni, restaurò e ampliò l'antica struttura gotica angioina e ci ha consegnato l'attuale struttura dall'aspetto di neogotico fiorito. Dopo un primo gravoso impegno di restauro dovuto allo zelo di don Stefano, un ulteriore intervento è stato eseguito nei mesi scorsi dalla Regione Lazio per merito del dott. De Filippis; ne seguirà ancora un altro agli inizi di gennaio, che riguarderà tutta la navata centrale fino all'abside.

Ora due brevi riflessioni sul tema del nostro Sinodo.

### ***1. Annunziare il Vangelo in un mondo che cambia***

La Chiesa, sollecitata anche dal Giubileo del 2000, ha chiara coscienza e convinzione che la missione affidatale da Cristo Gesù di annunziare il Vangelo ad ogni creatura è ancora ben lontana dal suo compimento. Anzi constatiamo, con dolore, che va sempre più allargandosi il divario tra annuncio e accoglienza, tra annunzio anche

adeguato e indifferenza di un mondo cambiato e distratto. Anche la Chiesa italiana ha voluto dare orientamenti pastorali con il documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Si è voluto indicare a tutte le chiese particolari d'Italia l'obiettivo pastorale, non più dilazionabile, di una nuova comunicazione del Vangelo sia ai nostri fedeli che a quanti vivono nella indifferenza e agli stessi non cristiani, cioè ai lontani.

Questo obiettivo impegna in coscienza anche noi chiesa di Gaeta, sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, cristiani impegnati, associazioni e movimenti, catechiste, operatori pastorali, insegnanti di religione: constatiamo, ancora con rossore, che cresce il numero delle persone non battezzate o che nostri amici cristiani debbono approfondire l'iniziazione cristiana perché molti di essi vivono come se Cristo non esistesse e anche quelli, che vediamo frequentare le nostre chiese e i gli stessi sacramenti, non sempre alle parole e ai gesti di fede fanno corrispondere una autentica adesione alla persona di Cristo redentore, morto e risorto, e al Vangelo.

Papa Giovanni Paolo II nel parlare della Chiesa in Europa diceva che anche l'Italia si colloca ormai tra quei luoghi tradizionalmente cristiani, nei quali oltre a una nuova evangelizzazione in certi casi si impone una prima evangelizzazione, cioè si deve tornare ad annunciare il Vangelo a persone che non l'hanno mai conosciuto o l'hanno completamente dimenticato.

*"Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è il Signore e l'Unico salvatore dell'uomo"*. È questo il nucleo primario di tutto il Vangelo e da qui parte tutto il cristianesimo. Questo nucleo e questo contenuto, sempre identico in ogni tempo e luogo, deve forse essere espresso in nuovi linguaggi e generi letterari e in nuovi luoghi oltre la chiesa. Questo ci spinge a nuove frontiere pastorali con coinvolgimento personale per rinnovare i nostri percorsi di annuncio di Cristo e di formazione alla fede per rendere tali percorsi più adatti al tempo presente, più significativi oggi alla vita delle persone con una attenzione particolarissima alla famiglia e agli adulti. Oggi il nostro contesto sociale e culturale è segnato profondamente dalla secolarizzazione e da un esasperato individualismo, che porta a relativismo e a indifferenza. Ecco perché spesso sentiamo dirci: "secondo me tutto va bene", "finché mi va e poi cambio", o peggio "questo e quel per me pari sono" e perciò mi rivolgo indistintamente verso una qualsiasi adesione a religione o a movimenti para-religiosi. Così diviene per noi tutti quanto mai ostico ridire il messaggio evangelico con il suo carattere di absolutezza, con la sua carica salvifica, la sua storicità, i suoi caratteri paradossali ma alla fine convincenti.

## ***2. Il soggetto dell'annuncio***

Ma chi è il soggetto di questo rinnovamento di annuncio del Vangelo, chi deve rinnovare la propria mentalità perché fresco e attuale sia l'annuncio a tutti, vicini e lontani?

Certo spetta alla Chiesa, ma la Chiesa siamo noi e perciò subito dobbiamo toglierci di dosso il solito scaricabarile di responsabilità: ci dice la Lettera "A Diogneto", del II sec. d.C., "*è talmente grande il posto che Dio ha assegnato ai cristiani, che non è loro permesso di disertare*".

Siamo quindi chiamati noi cristiani a stare tra gli uomini, con gli altri e non contro gli altri, in un rapporto di simpatia tra chiesa e mondo, di simpatia per gli uomini ma insieme di rottura con la mondanità. E qui sorgono interrogativi che ci inquietano: come declinare la fede, o meglio la vita spirituale, alla quale ogni cristiano dovrebbe dare il primato? Ancora: quale forma devono assumere i cristiani per la loro presenza specificatamente cristiana tra gli uomini, senza finire per stemperarsi e ridursi ad annuncio etico o a messaggio politico o ad appagante filantropia? Tutte domande che portano alla fine a domandarci ancora "**Ma chi è il Cristiano?**".

Molti pastoralisti parlano della valenza profetica che deve caratterizzare un cristiano. E questa profezia, chiamata qualche volta anche *parressìa*, nasce dall'impatto fra la parola eterna di Dio e le sempre cangianti situazioni storiche. Così il compito perenne del vero cristiano è di essere l'eco fedele della Parola di Dio nella storia. Questo richiede che le nostre comunità prima di essere comunità del fare, come faceva Marta nel Vangelo, siano comunità dell'ascolto, siano luoghi di reale primato della Parola di Dio. Diceva il grande teologo protestante Karl Barth, definito da Papa Pio XII come il più grande teologo dopo San Tommaso d'Aquino, solo una *ecclesia audiens* può essere una *ecclesia docens*: solo una chiesa che ascolta può poi diventare una chiesa che insegna, una chiesa che si fa missionaria. Romano Guardini poi aggiunge: "*Solo chi ha conoscenza di Dio, può conoscere l'uomo e parlargli*".

In definitiva allora chi è il cristiano? Ciò che caratterizza innanzitutto il cristiano è l'adesione senza riserve al Dio unico e vivente, spiegato e narrato in modo definitivo da Gesù, Messia e Signore. Il cristianesimo non è una religione vera tra altre religioni. Credere non significa solo sapere e proclamare che Dio c'è: significa invece accettare di essere messi in questione da tale verità, innanzitutto attraverso l'ascolto di un Dio che parla. E il Dio che parla è un Dio che interpella, che chiama l'uomo per nome, che interviene nella storia personale e sociale. Questo Dio, che non somiglia a nessun altro Dio, ha parlato definitivamente negli ultimi tempi attraverso Gesù, attraverso il suo modo di vivere, le sue parole, la sua morte. La fede, proclama san Paolo nella lettera ai Romani, proviene proprio dall'ascolto: senza questo ascolto previo del Vangelo mai potremo essere credibili annunciatori del Vangelo, mai credibili missionari.

È l'incontro con Cristo che fa il cristiano. È avvenuto per i primi discepoli e così è avvenuto per Paolo: sulla strada di Damasco c'è stata una parola da parte di Gesù e Paolo, che l'ha ascoltata e accolta nel cuore, si è sentito conquistato, scelto, chiamato, amato ed è diventato l'innamorato grande predicatore di Cristo.

Al centro allora della fede cristiana c'è Gesù di Nazareth: il cristiano allora lo deve incontrare, deve credere in lui, lo deve ascoltare nel Vangelo, lo deve da una parte seguire e dall'altra avere santa ansia ed entusiasmo trascinante per farlo seguire anche dagli altri. E così discende che sia annunziato il Vangelo della vita buona, bella e beata, che i cristiani possono ancor oggi vele sulle tracce del Signore Gesù.

Certo, avere fede non significa essere esenti da dubbi, non significa camminare alla luce della visione, né essere muniti di una fede che non subisce prove: i Vangeli stessi ci narrano che la fede a volte può vacillare, può diventare *oligopistia* cioè *poca fede* o addirittura mancare e così diventare *apistia* cioè *incredulità*.

Recita un adagio patristico, attribuito a Tertulliano: *Unus christianus, nullu christianus*, cioè un solo cristiano non può esserci, non c'è vero cristiano senza che non ci siano altri cristiani e difficilmente un cristiano può vivere senza che altri confessino insieme a lui Gesù il Signore. C'è dunque un grembo in cui il cristiano è generato da Spirito Santo, c'è un ambiente in cui il cristiano cresce e diventa maturo, c'è uno spazio in cui il cristiano vive in comunione con Cristo e con altri della stessa fede e questo spazio è la Chiesa, corpo di Cristo, comunione di fede e di carità che abbraccia tutti i fratelli in Cristo, gerarchia e fedeli. In questa maniera, la Chiesa vive tra la gente e ne coglie le attese e le sofferenze, le speranze e le delusioni, come ci ha detto la *Gaudium et Spes*.

Tuttavia va detto: oggi la Chiesa raramente è amata e sono molti coloro che di fatto si dicono cristiani ma senza Chiesa e qualche volta contro la stessa Chiesa. Per Gesù Cristo permane un certo interesse, ma per la Chiesa sovente no.

Eppure, carissimi, la Chiesa è essenziale per la vita del cristiano. Il cristianesimo non può essere ridotto a movimento spiritualista né a un riferimento etico verso un certo Gesù, ridotto a misura propria. I cristiani non possono rimanere a lungo credenti nomadi o credenti pellegrini, che a intermittenza partecipano a grandi incontri o frequentano luoghi "a sentimento" senza approdare a una piena vita ecclesiale. E così scopriamo ancora una volta che nel credere c'è oggi un eccesso di individualità, un narcisismo della ricerca spirituale, che appaga lì per lì, mentre svuota la relazione con gli altri, che sono pure fratelli cristiani. È importante riscoprire la Chiesa e, nel caso nostro, la nostra parrocchia come luogo ordinario di vita cristiana e spirituale, a patto che la stessa parrocchia si strutturi in comunione, in comunità fraterna, in esperienza dell'amore, che dà e non aspetta di ricevere. In questo contesto ricordiamo il ruolo della famiglia, che rimane prima comunità annunziante e prima fonte educante nella fede.

Senza Chiesa non c'è vita cristiana. E, tuttavia, come la rete gettata in mare raccoglie pesci buoni e cattivi, come il campo contiene grano buono e zizzania, così nel giorno del giudizio apparirà chi è stato autentico cristiano e chi stava nella chiesa autentica. Gesù ha profetato: «*In quel giorno molti diranno: "Signore ti abbiamo ascoltato sulle nostre piazze (cioè abbiamo ascoltato le tue parole, letto anche la bibbia), abbiamo mangiato e bevuto con te (cioè abbiamo celebrato tante eucarestie)"*», ma il Figlio dell'uomo dirà loro: «*Non vi ho mai conosciuto. Lontano da me, operatori di male*»».

Carissimi, ricordiamo che la Chiesa non è il Regno, ma del Regno deve farsi segno e annuncio: è corpo vivo di Cristo, ma a condizione che lui resti davvero il capo. A queste condizioni la Chiesa può diventare la sola Bibbia che oggi la gente legge ancora e la stessa Chiesa, con in seno cristiani autentici, può diventare l'ultimo messaggio di Dio: quale responsabilità abbiamo! Da qui deve scaturire per ciascuno di noi il coraggio di rimettere in discussione i nostri metodi pastorali, da qui deve scaturire davvero una conversione pastorale da parte di sacerdoti ed operatori pastorali a cominciare dai catechisti.

Questo è il lavoro che ci aspetta carissimi sacerdoti, religiosi, fedeli: è un lavoro serio, è un impegno di cristiani adulti nella fede, è la testimonianza di un amore grande a Cristo, perché Cristo Gesù sia ancora annunziato in bellezza ed autenticità nella nostra amata Chiesa di Gaeta, a vicini e a lontani!

+ *Fabio Bernardo D'Onorio*

Arcivescovo di Gaeta

## *Lineamenta*

### *Annuncio e Catechesi*

## 1. Introduzione

È del 2006 un'interessante pubblicazione, dal titolo emblematico *"Il mondo è cambiato – Cambiamo la Pastorale"* (ed. Elledici) che crediamo interpreti e sintetizzi l'attuale fase storica della Chiesa italiana.

Non sfugge a questa "condizione" la nostra comunità diocesana il cui Pastore, fin dall'atto del proprio insediamento, ha inteso prospettare l'opportunità di una riflessione profonda e complessiva attraverso l'indizione di un Sinodo vero e proprio.

A questa esperienza per molti aspetti esaltante, ma che richiede anche una grande onestà ed umiltà di azione e di pensiero, tutti siamo chiamati ad offrire con generosità il nostro contributo, tenendo sempre presente che quando si intende operare un "cambiamento", una inversione di tendenza o di rotta, bisogna mettere in conto l'eventualità di assumersi qualche rischio in più rispetto a quelli in precedenza calcolati.

A noi sembra che il tratto di strada sul quale siamo stati invitati a camminare insieme dal nostro Arcivescovo rappresenti il tentativo di provare a conoscere più da vicino *"le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono"* (GS 1) nella nostra comunità diocesana.

Raccogliamo, pertanto, l'invito rivoltoci dal nostro Arcivescovo *"perché la Parola di Dio sia rimessa al centro della vita spirituale dei sacerdoti, diaconi, religiosi e fedeli tutti e nello stesso tempo diventi sempre più fonte per la nostra pastorale in un mondo in continuo cambiamento"* (Lettera Pastorale di Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, *La Parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza*).

## 2. I itinerari di primo annuncio

Convinti che *"la fede nasce dall'annuncio e ogni comunità ecclesiale trae origine e vita dalla risposta personale di ciascun fedele a tale annuncio"* (*Redemptoris Missio*, 44) non di rado, purtroppo, si ha l'impressione che più che formulare una proposta sulla Persona di Cristo, Verbo di Dio, corriamo il rischio di trasmettere solo l'idea di un cristianesimo disincarnato dalla realtà e quasi ridotto ad una dottrina filosofica, non cogliendo appieno, così facendo, le occasioni di incominciare a tessere rapporti da intrattenere successivamente nel tempo con singole persone o nuove famiglie.

Essere cristiani per tradizione e cultura o essere cristiani per scelta. Chi sceglie, però, deve sapere di assumersi precise responsabilità. Occorre avere il coraggio di chiedere coerenza e impegno a chi decide di essere cristiano. In tal senso, perciò, i sacramenti non possono essere venduti a buon mercato.

Tra le difficoltà più diffuse ed urgenti da esaminare vi è quella di dovere e sapere annunciare Cristo ai cosiddetti lontani, nella consapevolezza che l'espressione in tante occasioni individua e rintraccia persone e nuclei familiari a noi invece molto vicini e che

realmente aspettano dai noi *"la Parola che libera e che dà gioia"*.

Alle nostre comunità, chiamate a ripensare un proprio stile di accoglienza, è affidato il compito di trasmettere con la propria testimonianza di fede la bellezza e lo stupore di aver incontrato Gesù sorprendendo il cuore dell'altro.

In questo contesto non possiamo non sottolineare che essendo anche il nostro territorio divenuto proporzionalmente un *"piccolo mondo globalizzato e multiculturale"* abbisogna di nuove premure, di nuove attenzioni, di nuove competenze da parte dei nostri operatori-testimoni che assumeranno come scelta primaria quella *"di predicare il vangelo"*, nella consapevolezza che quella che per noi cristiani del terzo millennio rappresenta una scelta, da S. Paolo fu vissuta come un vero e proprio *dovere*. Un dovere al quale non era più in grado di sottrarsi e che gli faceva esclamare: *"Guai a me se non predicassi il vangelo!"* (1Cor 9,16).

### **Domande per la riflessione**

**a.** Quale importanza e quale valore diamo all'accoglienza ed alla condivisione soprattutto quando si tratta di nuovi venuti o di persone di altre fedi religiose?

**b.** Siamo consapevoli di annunciare Cristo-Persona e Parola di Dio vivente, crocifisso e risorto? A questo proposito, il nostro "itinerario" individuale e comunitario pone la gioia della resurrezione e della vita eterna ai primi posti del nostro annuncio?

**c.** Abbiamo la convinzione che "il cammino" che il cristiano del nostro secolo deve percorrere dovrà essere il risultato di un'autentica formazione culturale e spirituale sulla persona di Gesù Cristo per poterlo annunciare e condividere?

**d.** Attraverso una riflessione che non si basi sulle risorse esistenti, che "voli alto" e sia proiettata in avanti verso un futuro possibile, provate a indicare per il primo annuncio:

- proposte percorribili
- strumenti
- luoghi
- competenze

### **3. Itinerari di Iniziazione Cristiana**

*"Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a una*

*scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa" (Il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale, 7).*

Per diventare cristiani è quindi necessario ricevere dalla Chiesa l'annuncio di Cristo morto e risorto, accoglierlo con fede, convertirsi, ricevere e vivere i tre sacramenti dell'Iniziazione che introducono nel mistero di Cristo e della Chiesa; «*credere est initiari*», diceva sant'Ambrogio; «*Uomini si nasce, cristiani si diventa*», diceva san Cipriano. Il momento sacramentale è il culmine di un processo globale, diffuso nel tempo, scandito dall'ascolto della Parola, dalla preghiera e dalla testimonianza della vita all'interno della comunità cristiana.

Occorre allora mettere in evidenza i seguenti elementi:

- l'importanza della comunità ecclesiale che "inizia" alla fede;
- il reale coinvolgimento della persona in un cammino ecclesiale organico e graduale (secondo il modello degli adulti e il recupero del catecumenato);
- il primato della Parola di Dio e più in generale dell'iniziativa divina, che si esprime nella decisività della celebrazione sacramentale (iniziati dai sacramenti e non solo ai sacramenti);
- l'unitarietà dell'itinerario sacramentale (per cui un sacramento è illuminato dall'altro) e la centralità dell'eucaristia, *fons et culmen* della vita sacramentale.

Un nodo problematico riguarda la catechesi che noi proponiamo ed offriamo: se incida, cioè, nella vita delle persone o se, al contrario, in tante circostanze non resti ancora eccessivamente ripiegata sulla dottrina, limitandosi alla sola trasmissione delle nozioni di fede. Lo sforzo, perciò, deve consistere nel riuscire a trasmettere la bellezza di essere cristiani, la gioia dell'appartenenza alla comunità ecclesiale, la maturità del dono della fede e l'entusiasmo che deriva dall'essere missionari; non avendo timore ma anzi annunziando con coraggio e con gioia la Persona di Gesù nella sua paradossalità e nella sua radicalità evangelica, evitando moralismi e sterili omelie.

In ogni cammino di catechesi una maggiore cura deve essere prestata alla centralità della persona, del suo processo evolutivo e della sua dimensione psicologica; pena la parzialità della ricezione dell'annuncio da parte del catecumeno in cammino.

Un'altra attenzione deve essere posta allo stile con cui la Comunità fa catechesi, all'attitudine delle nostre comunità di assumere una dimensione familiare piuttosto che settorializzate a tal punto da appaltare il servizio della catechesi a poche persone. È importante sottolineare, a tale proposito, che tutta la comunità è *soggetto catechizzante*.

Al n. 44 del documento CEI "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*" si legge: "*Una Chiesa che dalla contemplazione del Verbo della vita si apre al desiderio di condividere e comunicare la sua gioia, non leggerà più l'impegno dell'evangelizzazione del mondo come riservato agli "specialisti", quali potrebbero essere considerati i*

*missionari, ma lo sentirà come proprio di tutta la comunità".*

Ci è richiesto, pertanto, di compiere un autentico salto di qualità nel modo di vivere e testimoniare la nostra fede; un salto convinto e consapevole che sotto la guida premurosa del nostro Pastore e dei suoi più stretti collaboratori ci aiuti anche a meglio comprendere le nuove domande che con sempre maggiore insistenza ci vengono rivolte dalla società diocesana nel suo complesso.

Oltre ad un rinnovato stile di essere comunità, si ritiene necessaria la ricerca di una metodologia con cui annunciare, che sia espressione di un progetto personalizzato in funzione delle caratteristiche della comunità e che faccia riferimento ai catechismi dei ragazzi, dei giovani e degli adulti.

In questo nuovo "*stile dell'annuncio*" è importante tener conto di una pastorale il più possibile vicina alle persone, meno affannosa e complessa, meno dispersiva ma, al contrario, più incisiva ed unitaria, che tenda ad integrare i diversi soggetti ecclesiali per venire incontro con sempre maggiore efficacia ai problemi concreti delle persone, in una dimensione di corresponsabilità e comunione.

Un aspetto da considerare è l'ordine della sequenza sacramentale, che teologicamente deve culminare nella piena partecipazione all'Eucaristia, mentre attualmente è la cresima ad essere spostata alla fine. Questa scelta corre il rischio di non far cogliere la centralità della celebrazione eucaristica nel suo ritmo settimanale determinando una mentalità che vede i sacramenti come semplici esami da superare, o un adempimento puramente culturale.

Bisogna comunque tener presente che un'autentica riflessione teologica non può prescindere da una ben coordinata considerazione antropologica ed educativa, soprattutto quando si ha a che fare con l'Iniziazione dei fanciulli. D'altra parte, nel nostro contesto socio-culturale l'aspetto pedagogico rappresenta una dimensione di particolare importanza e rilievo. Pertanto l'accompagnamento pedagogico della crescita umana non è un elemento da considerarsi solo accessorio o esterno alla riflessione della Chiesa. Non potrà pensarsi una Chiesa "madre" che non trovi forme chiare e istituzionali che accompagnino tutto il cammino di crescita dei suoi figli senza interruzioni, fino al compimento di una scelta di vita. Certamente occorrerà individuarsi un momento che segni il passaggio ad una fede adulta, con la pienezza dei relativi diritti e doveri.

Un'ulteriore riflessione va posta sullo "*stile*" delle celebrazioni eucaristiche domenicali le quali, talvolta, non riescono ad imprimere e rappresentare un'occasione di autentico slancio missionario per l'annuncio: pur nella consapevolezza che l'assemblea domenicale radunata intorno alla Parola-Eucaristia, è "*fonte e culmine di tutta la vita cristiana*" (LG 11), non sempre essa riesce a vivere la propria realtà di comunità orante, redenta e vivente.

Un ruolo importante nell'Itinerario di Iniziazione Cristiana lo svolge la famiglia, e più specificatamente i genitori lungo le varie tappe dell'Itinerario. Purtroppo, con rammarico si constata che il loro coinvolgimento, la loro partecipazione lungo il percorso è troppo spesso marginale e sporadica, anche se tutti siamo convinti della importanza che ancora ricopre la famiglia nel percorso formativo dei ragazzi. È quindi assolutamente urgente adoperarsi perché le famiglie tornino a ricoprire il ruolo che loro spetta: quello di reali e prime protagoniste della iniziazione cristiana dei propri figli.

La famiglia rimane il soggetto della alfabetizzazione religiosa; essa costituisce il primo "segno" per il bambino. A nessuno, perciò, può sfuggire come essa debba essere

nutrita e supportata dalla comunità parrocchiale la quale continua ad affidarle dei "segni" da trasmettere ai figli.

Sembrerebbe a questo punto essere necessario coinvolgere le famiglie negli itinerari di catechesi dei propri figli, anche se non si può mai dare per scontato che esse siano oggi consapevoli del loro ruolo educativo dato il contesto sociale in cui si trovano a vivere; il quale tende in tante circostanze a disgregarle.

*"A questo fine, una delle scelte da compiere è quella di riuscire a stabilire, da parte delle comunità cristiane, attraverso i presbiteri, i religiosi e gli operatori pastorali, rapporti personali con ogni famiglia -sia che frequenti la Chiesa sia che non la incontri mai- in un tessuto relazionale nuovo, veramente capillare" (CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 52).*

Per quanto riguarda la questione della formazione dei nostri operatori pastorali, al n. 2 della nota CEI sulla Formazione dei Catechisti nella Comunità Cristiana si afferma: *"La missione è la nuova frontiera aperta anche alla catechesi. Essa esige la formazione degli operatori catechistici, perché siano in grado di comprendere il cambiamento culturale e religioso in cui viviamo, per farsi catechisti di strada, come Filippo sulla strada di Gaza, e Gesù Cristo sulla strada di Emmaus".*

È perciò urgente la realizzazione di percorsi formativi da proporre a tutti coloro che sono individuati e scelti per accompagnare bambini, ragazzi, giovani, adulti, coppie, famiglie, anziani, famiglie in difficoltà. È un'esigenza divenuta ormai irrinunciabile, alla quale nessuna comunità parrocchiale potrà sottrarsi.

### **Domande per la riflessione**

**a.** Nella Chiesa di oggi l'urgenza più avvertita è quella della testimonianza. Possiamo affermare che le nostre realtà parrocchiali testimoniano il messaggio della Vita Nuova nei confronti di quanti, "ai confini" o addirittura "lontani" si avvicinano alle nostre comunità?

**b.** In quale modo viene nel tempo "gestito" il rapporto con le famiglie, e, in modo particolare, quelle che si avvicinano per la prima volta alla parrocchia? Quali iniziative sono previste e attivate perché il rapporto iniziale sia continuato ed approfondito? Ed infine: quali "correttivi" riteniamo siano necessari perché venga scongiurato il rischio della "diaspora" subito dopo il "dono dei sacramenti"?

**c.** La celebrazione eucaristica domenicale rimane come la prima e più importante opportunità di un "itinerario di iniziazione cristiana". Fino a che punto possiamo affermare che questo momento "fondante e culminante" è "vissuto" e soprattutto "offerto" con stile e linguaggio tali da poter a propria volta essere compreso e vissuto?

**d.** Vi sembra che siano stati centrati i "nodi problematici" del percorso di Iniziazione Cristiana? Quale punto ritenete più urgente?

**e.** Il percorso di Iniziazione Cristiana e, più propriamente, l'ordine della sequenza sacramentale come dovrebbe cambiare per essere più adeguato?

*f.* Perché l'Iniziazione Cristiana delle nostre comunità spesso termina dopo la Cresima con l'abbandono delle parrocchie? Cosa non va? Indicate delle soluzioni.

*g.* I Padrini, nel loro servizio pastorale-catechetico, nascono per rappresentare la comunità. Come valorizzare la loro figura per i sacramenti dell'iniziazione cristiana, se si ritiene che abbiano ancora un senso?

*h.* Momento importante è la celebrazione del sacramento: come la comunità parrocchiale viene coinvolta nella sua preparazione e nel suo svolgimento? Le forme e gli elementi proposti favoriscono e rispondono adeguatamente al bene spirituale di tutti i partecipanti, salvaguardando la dignità della celebrazione? C'è attenzione nel curare la sobrietà di abiti, festeggiamenti, pranzi, addobbi (Cfr. OGMR n. 18-20)?

*i.* Accertato il fatto che deve considerarsi inadeguata la visione di iniziazione cristiana ridotta alla sola preparazione dei sacramenti, che spesso fa scadere questi ultimi a gesti di costume e di tradizione, come promuovere l'iniziazione cristiana nella forma del catecumenato, per condurre la persona, attraverso un itinerario iniziatico, a diventare cristiano maturo, cioè membro cosciente e attivo della Chiesa?

#### **4. Percorsi di catechesi per giovani ed adulti**

I "percorsi" di catechesi tracciati nelle nostre parrocchie devono portare i giovani e gli adulti ad innamorarsi di Cristo e a decidersi per Lui in una sequela esigente. Si auspica la permanenza dei giovani all'interno delle comunità parrocchiali, anche se spesso, per studio o per lavoro si allontanano fisicamente. Affinché tutto questo si realizzi, occorre capire i loro bisogni, anche attraverso linguaggi più pertinenti per il mondo di oggi, così sensibile ed attento alle scelte dei pastori.

È necessario, allora, adoperarsi perché sia elaborato un progetto in grado di orientare la persona nelle diverse aree sociali ed esperienziali secondo l'insegnamento evangelico. Un progetto che sia in grado di presentare la bellezza di essere cristiani e di offrire ragioni di speranza nella fede in Gesù Cristo a fronte di una trasmissione del Vangelo e del Magistero ecclesiale percepito in modo eccessivamente moralistico. Punto importante è la formazione degli adolescenti e preadolescenti.

Pertanto, sarà l'intera comunità ad impegnarsi in un serio ed approfondito esame di coscienza e domandarsi non tanto perché i ragazzi si allontanano al termine della iniziazione cristiana, ma quali iniziative "mettere in campo" per provare a trattenerli e coinvolgerli.

A questo riguardo, ancora una volta riaffiora il problema della formazione degli operatori della pastorale; infatti, in tante comunità parrocchiali non si può parlare di un'adeguata formazione di questi ultimi, anche se non mancano segnali incoraggianti di

inversione di tendenza. In proposito, l'esortazione *Evangelii Nuntiandi* al n. 44 afferma: *"Bisogna soprattutto preparare buoni catechisti –catechisti parrocchiali, istitutori, genitori- preoccupati di perfezionarsi in questa arte superiore, indispensabile ed esigente dell'insegnamento religioso"*.

D'altra parte, non può essere sottaciuta la considerazione che vanno individuate ed incentivate, all'interno delle singole comunità, occasioni per realizzare esperienze di socializzazione, soprattutto per gli adulti, in modo da far toccare con mano il senso della fraternità cristiana, senza prevenzioni nei confronti del nuovo che avanza e del futuro che può appartenere anche a noi a patto che non ne abbiamo paura. Soltanto a queste condizioni saremo in grado di vivere ogni giorno l'invito indimenticabile e sempre attuale di Giovanni Paolo II: *"Aprite le porte a Cristo!"*.

In questo vero e proprio "sforzo" di aggiornamento di percorsi e formule di catechesi, non dobbiamo dimenticare di tenere nel debito conto lo stile di vita delle persone che oggi è purtroppo molto spesso contrassegnato da una eccessiva precarietà nei rapporti affettivi, nel lavoro, nelle istituzioni e, soprattutto per i giovani, dalla dispersione nel territorio a seguito della ricerca disperata di un posto di lavoro.

*"Ci si rivolgerà agli adulti, alle famiglie, ai giovani, ai bambini, senza mai nascondere le esigenze più radicali del messaggio evangelico, ma venendo incontro alle esigenze di ciascuno quanto a sensibilità e linguaggio" (Novo Millennio Ineunte, 40).*

Si avverte la necessità, nelle nostre comunità parrocchiali, di ricercare occasioni di coinvolgimento delle famiglie al fine di farle diventare nuovamente luoghi privilegiati della trasmissione della fede e quindi del primo annuncio per i propri figli. Tenendo conto che la società italiana, come tutte le società civili occidentali, va progressivamente spostando il proprio limite di "esistenza in vita", i "percorsi di catechesi" debbono aver in gran conto anche le persone della terza età, le quali rappresentano una notevole risorsa per le chiese locali e richiedono di essere adeguatamente rappresentate, coinvolte e valorizzate.

### **Domande per la riflessione**

- a.** La difficoltà evidente di rapportarsi con i giovani, non solo in modo occasionale, impone alle comunità parrocchiali una modalità di approccio più serio e responsabile alle loro problematiche. Come intercettare i reali bisogni dei giovani e come articolare i percorsi duraturi di catechesi?
- b.** La rilevanza e la molteplice complessità dei disagi che attraversano le società occidentali sollecitano anche i cristiani a rinnovare le modalità del loro essere testimoni ed annunciatori della Buona Novella. Come dovrebbe cambiare la nostra proposta catechetica perché possa essere compresa dal mondo di oggi?
- c.** Quali scelte e quali strategie pensiamo di adottare per rimettere al centro il rapporto con i singoli individui, siano essi ragazzi, giovani, adulti, anziani, per migliorare l'annuncio del Vangelo?
- d.** I giovani vivono in contesti sempre più ampi ed aperti, con dimensioni che superano i confini della parrocchia; si ritiene valida una pastorale giovanile interparrocchiale e, qualora lo fosse, quali sono

i suggerimenti per attuarla?

*e.* Oggi, soprattutto tra i giovani, la comunicazione ha cambiato i suoi connotati di sempre, passando da uno stile elaborato, abbondante e mediato a una forma sintetica, incisiva, immediata e ricca di immagini, con l'uso sempre più massiccio delle nuove tecnologie informatiche; quali sono i suggerimenti per promuovere nei cammini di catechesi una comunicazione più aderente alla realtà di oggi?

## **5. Percorsi di catechesi familiare**

Uno dei nodi più "spinosi" per la sua problematicità è indubbiamente quello del ruolo della famiglia *ad intra e ad extra* delle nostre comunità parrocchiali. La Chiesa attraverso il suo Magistero si è ripetutamente confrontata con le sfide e le difficoltà che le famiglie si trovano a vivere quotidianamente.

Nell'iniziazione cristiana la famiglia ha un rilievo fondamentale quale soggetto educativo non solo nella società, ma nella parrocchia. Essa rimane la prima via dell'uomo; la via privilegiata per la formazione della personalità individuale.

Valga per tutti questa breve ma incisiva citazione contenuta nel documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* laddove, a proposito dell'importanza fondamentale ed insostituibile della famiglia, al n. 52 si esprime con queste parole: *"...Contiamo sulla creazione di nuove forme ministeriali tese ad ascoltare, accompagnare e sostenere una realtà dalla quale molto dipende il futuro della Chiesa e della stessa società"*.

Si avverte la necessità di ripartire con un'evangelizzazione capace di formulare un rinnovato annunzio nei confronti della famiglia, conducendola a percepirsi come una realtà stupenda, capace di percorrere la via della santificazione.

Il percorso di santificazione ha inizio in occasione dei cosiddetti incontri prematrimoniali (sarebbe preferibile definirli così piuttosto che "corsi"), allorché i fidanzati si avvicinano alle comunità ecclesiali per prepararsi al matrimonio. Purtroppo si è rilevato come l'accompagnamento in questo "percorso" non presenta caratteri di uniformità sotto il profilo della cosiddetta "proposta formativa" e finisce per non tenere conto delle vere esigenze delle coppie, con il rischio di proposte rigide e poco flessibili.

Diventa, pertanto, indispensabile pensare alla preparazione del sacramento del matrimonio come ad un vero e proprio itinerario di evangelizzazione e catechesi, a un cammino che porti alla riscoperta della fede in Gesù Cristo.

È altrettanto necessario stabilire un reale coordinamento tra le varie parrocchie della Diocesi, almeno per quel che riguarda la durata degli incontri, il contenuto del programma, le giornate della settimana, finalizzando il tutto ad una migliore e più agevole fruizione degli incontri da parte dei fidanzati.

A proposito delle difficoltà che ancora si incontrano nel rapportarsi con le famiglie,

và anche sottolineato che risultano essere troppo deboli e troppo poco numerose le esperienze per raggiungere in modo particolare le figure maschili della famiglia, di solito poco presenti nelle comunità parrocchiali.

Un altro rischio da evitare accuratamente è quello che ancora in tante circostanze la famiglia continua ad essere concepita non come unica entità sociale capace di essere soggetto di formazione, di evangelizzazione, di missionarietà, ma, piuttosto, come aggregazione di più persone, anche se presenti sotto "lo stesso tetto".

Sarebbe auspicabile che nella prospettiva di offrire proposte di crescita e di confronto con realtà diverse da quelle che normalmente si vivono in parrocchia, in taluni casi si possa formulare a famiglie particolarmente sensibili e ben salde nei rapporti e nelle relazioni intergenerazionali, una proposta di esperienze di servizio e di missionarietà all'estero dove poter meglio sperimentare i valori e le virtù tipiche della solidarietà e della sobrietà.

La Nota Pastorale *"Il Volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"* al n. 9 afferma: *"Infine non vanno dimenticati i momenti di difficoltà delle famiglie, soprattutto a causa di malattie o di altre sofferenze, in cui persone anche ai margini della vita di fede sentono il bisogno di una parola e di un gesto che esprimano condivisione umana e si radichino nel mistero di Dio"*. Subito dopo aggiunge: *"La comunità esprima vicinanza e si prenda cura anche dei matrimoni in difficoltà e delle situazioni*

*irregolari, aiutando a trovare percorsi di chiarificazione e sostegno per il cammino di fede. Nessuno si senta escluso dalla vita della parrocchia"*.

Non è più possibile "far finta di niente" di fronte alle gravi difficoltà nei rapporti tra i coniugi, nelle famiglie allargate o disgregate da separazioni o divorzi. Nei confronti di questi abbiamo l'obbligo, il dovere cristiano di chiederci se anche a loro riconosciamo "diritto di appartenenza" nelle nostre comunità; se diventano destinatarie di sincera "cura pastorale" da parte dell'intera comunità parrocchiale o se in tante occasioni non le costringiamo a vivere ai margini se non addirittura ad escluderle dalla vita della parrocchia.

D'altra parte è innegabile che è avvertita come una necessità diffusa ed urgente quella di un ripensamento complessivo dei cosiddetti "corsi prematrimoniali": spesso, bisogna riconoscerlo, questi vengono tenuti in parrocchia, ma senza alcun coinvolgimento della comunità. Pur non volendo trarre delle conclusioni, appare del tutto evidente che oggi più che mai abbiamo urgente ed impellente bisogno di animatori che siano adeguatamente preparati, non solo in termini pastorali, ma anche a livello socio-psicologico, pronti ad affrontare e recuperare situazioni di disagio che purtroppo sono sempre più frequenti anche all'interno delle famiglie del nostro Paese.

### **Domande per la riflessione**

**a.** Possiamo affermare che nelle nostre parrocchie vi sono operatori adeguatamente formati in grado di accompagnare e prendersi cura delle realtà familiari, in special modo quelle in difficoltà? Quali proposte indichereste affinché le persone che vivono esperienze familiari fallimentari possano sentirsi ancora protagonisti all'interno

della comunità ecclesiale?

*b.* Quanto siamo convinti che la famiglia, in quanto tale, sia il soggetto privilegiato della pastorale?

*c.* Quali iniziative attuare per venire incontro all'inserimento di nuovi nuclei familiari ed in particolare di famiglie di migranti?

*d.* Come rendere i percorsi di catechesi prematrimoniale dei veri e propri itinerari di evangelizzazione e catechesi, di riscoperta della fede in Gesù Cristo e nella Chiesa e di approfondimento dei temi sui valori umani, sulla vita coniugale e familiare? È avvertita l'esigenza di un coordinamento interparrocchiale o, ancor meglio, diocesano, per meglio gestire la formulazione e l'organizzazione di questi incontri?

## **6. La formazione degli animatori e catechisti**

*"È urgente ribadire la necessità, nelle nostre comunità ecclesiali, di dare più posto e più importanza alla formazione dei catechisti, troppo spesso trascurata o sottovalutata. Deve crescere la convinzione che "investire" nella formazione è un'impresa di sicuro rendimento. Qualsiasi attività pastorale, che non faccia assegnamento per la sua realizzazione su persone veramente formate e preparate, mette a rischio la sua qualità" (La formazione dei catechisti nella comunità cristiana, 32).*

È necessario ripartire da considerazioni come questa, che sono di grande attualità ancora oggi e chiederci, per esempio, se i nostri momenti formativi sono articolati in modo da offrire:

a. un sapere con contenuto biblico-antropologico-pastorale;

b. un saper fare, attraverso l'uso di metodologie e dinamiche relazionali (didattiche pedagogiche);

c. un saper essere, tale da trasmettere quello che si è, sapendo che i veri maestri sono anche testimoni.

È indispensabile ed urgente che via sia consapevolezza da parte di tutti coloro che sono incaricati di far crescere e progredire nella fede la comunità cristiana, che la formazione e la crescita personali devono essere continue e responsabili, evitando accuratamente le insidie che spesso si nascondono dietro una scomoda ed improduttiva scolarizzazione fine a se stessa.

Ovviamente, la propria formazione (di carattere biblico, antropologico e pastorale) non può prescindere da un'accresciuta esperienza di spiritualità, anche attraverso un accompagnamento spirituale con cui orientare, con umiltà e capacità di ascolto, il progetto della propria vita di fede alla luce della Parola e del Magistero.

Va aggiunto che la formazione non può e non deve limitarsi ad essere una

“faccenda privata” di poche persone incaricate di averne cura. In realtà essa deve riguardare l'intera comunità parrocchiale, la quale deve divenire, nella sua interezza, vero e consapevole soggetto educante. Ciò comporta, di conseguenza, che al Consiglio Pastorale deve essere riconosciuta un'attività di elaborazione complessiva del progetto di catechesi. Lo scopo è quello di aiutare i vari “itinerari” all'interno di un percorso pastorale che deve essere “vissuto” dall'intera parrocchia, sforzandosi di comprendere che coloro ai quali è riconosciuto il compito di annunciare, devono essere parte integrante della comunità e non semplici trasmettitori delle verità di fede.

In questo contesto è importante chiedersi se i criteri di scelta dei formatori tengano realmente conto della loro vocazione, del loro vivere la comunità e della loro appartenenza ecclesiale; ed ancora, se è la comunità, attraverso gli organi di discernimento comunitario, a scegliere ed inviare le persone per un determinato ministero, nella consapevolezza che uno dei punti nodali rimane la visione antropologica che non può non essere tenuta costantemente presente sia sul versante della formazione che su quello della proposta catechetica.

Un altro criterio da seguire è quello di scegliere come catechisti per i cammini di iniziazione cristiana sia donne che uomini, evitando di trasmettere un'immagine di Chiesa formata da sole donne o solo uomini. Sarà necessario, pertanto, che vi sia uno sforzo comune teso a creare le condizioni che favoriscano la disponibilità di uomini e donne per questo delicatissimo ed importantissimo servizio, non stancandosi di chiedere il coinvolgimento di coppie di sposi. Per quel che riguarda, infine, il servizio di catechesi nella sua interezza, è indispensabile comprendere che esso si rivolge al cristiano in quanto tale, anche al di fuori dei percorsi di Iniziazione.

Leggiamo, a questo proposito, quanto afferma la CEI negli *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* al n. 84: *“La scelta di validi operatori dell'iniziazione cristiana e la loro formazione rivestono una rilevanza fondamentale. Una seria sensibilizzazione e preparazione di base degli accompagnatori dovrebbe essere assicurata dal Servizio diocesano al catecumenato, mentre la loro formazione permanente dovrebbe avvenire nelle comunità locali”*.

Nell'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa* al n. 41 leggiamo: *“Irrrinunciabile è l'apporto dei fedeli laici alla vita ecclesiale: è infatti insostituibile il posto che essi hanno nell'annunciare e servire il vangelo della speranza”*. E ancora nell'Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, al n. 81, viene affermato: *“Per mezzo dei laici la Chiesa di Cristo è resa presente nei più svariati settori del mondo come segno e fonte di speranza e di amore”*.

Ma il ruolo, pur prezioso, dei laici può essere del tutto secondario se non viene svolto in una ottica di vera corresponsabilità con i presbiteri nel perseguimento e nel raggiungimento degli obiettivi pastorali, evitando reciproci atteggiamenti di prevaricazione o di remissione.

È avvertita l'esigenza, a livello diocesano, di una vera e propria Scuola di Formazione articolata per livelli di preparazione, per obiettivi pastorali e progressiva secondo un progetto chiaro, ordinato e coordinato, che eviti improvvisazioni, accavallamenti e dispendi di risorse ed energie; una scuola che tenga adeguatamente conto della preparazione di base degli operatori pastorali e delle loro necessità, evitando anche una formazione “a pioggia”, rivolta a tutti senza distinzioni. Di un certo rilievo, sono state alcune esperienze formative interparrocchiali e foraniali. Si auspica la continuità di questa metodologia, che ai contenuti aggiunge la dimensione comunionale.

Tutto porta a concludere che appare senza alcun dubbio necessario ed urgente, per la nostra comunità diocesana, strutturare una scuola per la formazione intensiva e specifica di operatori pastorali, i quali a loro volta diventino formatori di altri operatori nel proprio contesto parrocchiale. Nelle parrocchie la formazione andrebbe avvertita e vissuta come una tensione di fondo, nella consapevolezza che solo in tal modo potranno essere utilizzati operatori pastorali preparati e qualificati in grado di assumere la corresponsabilità nella progettazione e attuazione delle attività pastorali. Così come dovrebbe risultare evidente che nella formazione bisognerebbe finalizzare parte degli investimenti della comunità, evitando di continuare a lasciare ai soli laici le spese di partecipazione a Corsi di aggiornamento o di perfezionamento esterni alla propria diocesi, ma ritenuti particolarmente utili per migliorare ed arricchire la formazione della propria realtà parrocchiale.

### **Domande per la riflessione**

- a.** Poiché è la comunità parrocchiale il vero soggetto di evangelizzazione, in che modo il Consiglio pastorale viene investito del discernimento in merito alla scelta degli operatori pastorali?
- b.** Come “investire” di più, anche in termini di risorse economiche ed umane, sulla voce “formazione”, considerato che è divenuta una vera e propria “emergenza”, se si vogliono affrontare le nuove sfide che si pongono davanti alle nostre società occidentali?
- c.** Un’autentica formazione non può fare a meno della dimensione spirituale; come intensificare e qualificare quest’aspetto?
- d.** Quanto potrebbe essere utile l’istituzione di una Scuola di Formazione Diocesana e come dovrebbe essere strutturata per accompagnare gli operatori individuati dalle singole parrocchie?

## **7. La pastorale scolastica**

*“Ci sarà un futuro del mondo solo se riconoscerà la centralità della persona umana come risorsa strategica, idonea a gestire la complessità di questo futuro, e quindi la centralità della tematica educativa nella vita e nelle scelte della società civile e delle sue istituzioni” (F. MACRÌ, *Identità e ruolo del docente nella scuola cattolica, oggi*).*

A tal riguardo è fondamentale realizzare un piano di pastorale scolastica che, con finalità di animazione cristiana e di evangelizzazione, si prenda cura delle persone che vivono la scuola (studenti, insegnanti, genitori), dei contenuti culturali che la scuola trasmette, delle sue metodologie didattiche, della sua organizzazione e delle sue strutture.

È auspicabile, con senso di realismo e responsabilità, che questo piano di

pastorale scolastica non sia slegato dagli altri settori che si occupano della più generale "Educazione alla Fede" e che, in uno sforzo convinto e diffuso, ci si adoperi ad un armonioso e progressivo dialogo e collaborazione tra gli Uffici di Pastorale Scolastica, di Pastorale Giovanile e quello Catechistico.

In generale, si avverte la necessità e l'urgenza di porre in essere iniziative capaci di avviare una "nuova stagione" di riflessioni e di proposte che a livello diocesano sappiano coniugare e fare sintesi dei vari ambiti della pastorale. La strada da percorrere con coraggio è quella dell'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali. Si tratta in primo luogo di una tensione alla comunione di tutti gli organismi di cui il popolo di Dio dispone, facendoli confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme, per uscire dalla settorialità e rispondere efficacemente ai problemi delle persone. Sull'unità della persona umana e sugli ambiti della sua esperienza personale e sociale, è auspicabile una pastorale integrata che non divida i contesti di vita e superi la frammentazione derivante dall'impostazione dei tre compiti o Uffici della Chiesa: Catechesi, Liturgia e Carità. Essa trova nella comunione ecclesiale la sua radice e nella missione da svolgere nell'attuale società complessa, la sua finalità e la sua concreta ragion d'essere.

Nel progetto di pastorale scolastica si ritiene utile inserire lo stesso Progetto Culturale orientato in senso cristiano, da intendere in quanto dinamica di ricerca, di risposta, di proposta e di comunicazione, attraverso un processo teso a far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione e quale apporto qualificato dei cattolici alla vita del Paese. Creare convergenze tra le proposte, i percorsi e le iniziative del progetto culturale e la pastorale scolastica in uno stile di animazione e di stimolo, creando luoghi di confronto e di approfondimento può instaurare "circuiti virtuosi" di collaborazione e di emulazione.

Diviene, perciò, fondamentale ripensare forma e sostanza della collaborazione tra la parrocchia e le scuole presenti nel territorio, in particolare la scuola cattolica, su un progetto educativo condiviso. A tal fine diventa altrettanto basilare che gli insegnanti di religione, indipendentemente dall'avvicinarsi dei singoli parroci, dialoghino con questi ultimi per alimentare questa collaborazione educativa.

A differenza di quanto accade per le scuole dell'infanzia e le scuole secondarie di primo grado, che di solito coincidono con il territorio sul quale sono ubicate le parrocchie, non può dirsi la stessa cosa per le scuole secondarie di secondo grado. Risulteranno particolarmente preziosi il ruolo ed il compito che potranno essere svolti dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Scolastica che potrà divenire autentico ponte tra gli insegnanti di religione delle varie scuole e le parrocchie. Oltre a ravvisare la necessità di un autentico discernimento nell'individuazione di insegnanti di religione particolarmente preparati e in grado di assolvere al loro delicatissimo compito, è indispensabile che costoro vivano il loro insegnamento come risposta ad una precisa chiamata vocazionale: il loro modo di vivere li faccia essere testimoni dell'annuncio della fede; non soltanto "maestri" di un insegnamento separato dalla vita, ma consapevoli della responsabilità ecclesiale da essi stessi assunta.

A tale proposito è quanto mai importante predisporre e perseguire un progetto formativo permanente da aggiornare, perciò, ed approfondire nel tempo.

## **Domande per la riflessione**

- a.* Quale tipo di rapporto intrattiene la parrocchia con l'istituzione Scuola e come eventualmente è articolato? Chi se ne occupa in particolare?
- b.* Vista la straordinaria emergenza educativa di questi anni, potrebbe essere utile inserire un operatore della pastorale scolastica all'interno dei singoli Consigli Parrocchiali?
- c.* Come valorizzare gli insegnanti cattolici in vista di una più proficua collaborazione tra la scuola e la parrocchia?

## **8. Educazione alla Mondialità**

### *8.1 Catechesi e Mondialità*

Lo squilibrio sempre più evidente e profondo tra il Nord ed il Sud del mondo rappresenta senza alcun dubbio la causa principale del "fenomeno migratorio" che, soprattutto negli ultimi vent'anni, interessa aree sempre più vaste del nostro pianeta.

Per effetto di tale "fenomeno" le culture ed i popoli, in particolare quelli europei, si trovano a dover affrontare e fare i conti con problemi nuovi e complessi che stanno mettendo a dura prova la tenuta stessa della organizzazione sociale ed istituzionale dei vari Stati.

È all'interno di questo quadro di riferimento che deve essere affrontata la vasta problematica connessa con la cosiddetta educazione alla mondialità.

La recente scelta della CEI di indicare come proposta di riflessione per il secondo decennio del Duemila quello della *Emergenza Educativa*, sta a significare senza alcun dubbio che anche il nostro Paese dovrà con solerzia ed in profondità interrogarsi sugli assetti attuali e futuri della società italiana.

L'educazione alla mondialità intende sviluppare la consapevolezza di ciascuno sul proprio ruolo all'interno della comunità in relazione ai modelli comportamentali di consumo e d'azione, affinché le nuove generazioni siano protagoniste del futuro come attrici di pratiche positive. Educare alla mondialità, per sentirsi cittadini del mondo e abitanti della terra, è oggi un'urgenza per i numerosi stranieri presenti nel nostro Paese, per l'abbattimento dei confini territoriali attraverso la rete di Internet, per l'economia globalizzata sensibile agli eventi finanziari di ogni Paese e per l'emergenza ambientale che coinvolge tutto il pianeta.

Partendo da questi presupposti diventa stringente per la comunità diocesana, non meno che per le singole comunità parrocchiali, domandarsi se i cammini di catechesi, gli itinerari di formazione e, in genere, la pastorale promuovono il superamento di una concezione culturale che ha assegnato al mondo occidentale una "centralità storica" operando poi, di conseguenza, un divario tra Nord e Sud, tra civiltà e "barbarie", tra sviluppo e "sottosviluppo".

A tale proposito, si ritiene particolarmente utile:

- porre maggiore attenzione al dialogo interreligioso, soprattutto con la comunità islamica presente nel territorio;
- sostenere le vocazioni missionarie *ad gentes*;
- favorire esperienze estive di missione all'estero per un arricchimento pastorale e una dilatazione degli orizzonti mentali e spirituali;
- dare ai percorsi di catechesi e di formazione un taglio missionario.

Chiedersi, inoltre, se le nostre comunità realmente favoriscono l'accettazione delle diversità come valore e non come pericolo da cui difendersi; se incoraggiano l'accoglienza del "mondo che entra in casa nostra", facendo percepire l'altro come dono e ricchezza piuttosto che come il diverso

di cui aver timore.

### *8.2 Accoglienza e mondialità*

*"La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola... Nessuno, infatti, tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno" (At 4, 32.34).*

L'attualità dell'affermazione contenuta in questo brano degli Atti degli Apostoli deve indurci a riflettere e a considerare che, se siamo stati tutti ugualmente redenti dal sangue di Cristo, ciascuno ha il dovere di alimentare e far sviluppare dentro di sé la capacità di divenire sempre più autentico strumento di integrazione tra culture, atteggiamenti, esperienze, usi, costumi, linguaggi diversi per riscoprire il valore di fraternità tra persone e popoli.

Attualizzando nuovamente i ripetuti solleciti della Sacra Scrittura riguardo al tendere la mano all'orfano, alla vedova ed allo straniero, è quanto mai importante chiedersi se nelle nostre parrocchie ci si adopera responsabilmente nel fare effettivamente esperienza di integrazione e fraternità, indipendentemente dal credo religioso, dalla condizione sociale e dal Paese di provenienza.

È questo il "contesto" all'interno del quale va collocato lo sforzo di accogliere l'altro nella sua interezza (cultura, storia, fede di origine) non disdegnando di mettere in campo progetti di gemellaggi o di adozioni di persone, gruppi, finalizzando il tutto alla migliore integrazione ed accoglienza dello straniero in difficoltà.

### *8.3 Carità e mondialità*

Per quanto riguarda i "percorsi" di Carità, è indispensabile scongiurare il pericolo di ridurli ad atteggiamenti filantropici, oppure, il che sarebbe ancor peggio, ad atteggiamenti di superiorità rispetto ad altri agenti che si occupano di mondialità,

disdegnando la cooperazione con chi parte da idee diverse pur avendo obiettivi comuni.

Per rendere credibili le scelte in materia di attenzione alla persona in difficoltà, bisognosa di aiuto non solo economico ma, in senso più generale, di ricostruzione spirituale ed umana, non dobbiamo ricorrere alla fantasia o all'invenzione. Noi cristiani del terzo millennio possediamo già "il luogo privilegiato", lo "scricigno prezioso" dove attingere energie, coraggio e buona volontà. *"Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà*

*per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Non è al di là del mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica"* (Dt 30, 11-14). È la Sacra Scrittura nella sua interezza il modello dove ritroviamo le giuste coordinate di riferimento per affrontare le tematiche della mondialità attraverso le categorie della Liberazione dell'uomo e della terra e la Riconciliazione tra gli uomini e la terra, tra gli uomini e il progetto di Dio sulla creazione.

Non possiamo illuderci, tuttavia, che problematiche di così vaste dimensioni possano essere affrontate e risolte soltanto dalle nostre comunità parrocchiali. Non ci sarebbe nulla di più sbagliato! Occorre, perciò, sforzarsi di entrare in contatto con tutte le altre realtà che si occupano e sono attivamente impegnate nella soluzione degli stessi problemi, "mettendo in campo" strategie e sinergie indispensabili per migliorare il più possibile la complessiva qualità della vita di tanti "migrantes" giunti nel nostro Paese.

In tal senso punto di riferimento sono senz'altro l'Ufficio Missionario diocesano e la Caritas, nonché gli Istituti Missionari presenti sul territorio e più in generale gli Organismi specializzati in mondialità.

Ciò significa che i Gruppi Caritas presenti nelle parrocchie dovranno provare ad attivare progetti di sensibilizzazione sulle tematiche della mondialità, educando le comunità all'attenzione dell'altro mondo che entra in casa nostra.

#### **8.4 Liturgia e mondialità**

*"La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù"* (SC 10). Essa è, quindi, il luogo privilegiato della catechesi del Popolo di Dio. *"La catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l'azione liturgica e sacramentale, perché è nei sacramenti, e soprattutto nell'Eucarestia, che Gesù Cristo agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini"* (Catechesi tradendae, 23).

Davvero urgente, a questo punto, è la necessità, visto il numero sempre crescente di extracomunitari e, più in generale, di *migrantes* che frequentano le nostre liturgie domenicali, che si presti la cura dovuta a sperimentare forme educative che potrebbero esplicitarsi attraverso la celebrazione eucaristica, preparando opportunamente gli interventi introduttivi, le preghiere dei fedeli, delle lettere da distribuire alla comunità, etc.

#### **8.5 Scuola e mondialità**

Non deve essere sottaciuto l'apporto che il contesto scolastico è in grado di offrire, vista la presenza sempre più folta di studenti "stranieri" nella scuola. Le nostre parrocchie siano promotrici di ciò presso le scuole, magari attraverso la mediazione degli insegnanti di religione.

### **Domande per la riflessione**

- a.** Nella vostra parrocchia quale attenzione è stata data finora alla mondialità e quale le andrebbe riservata?
- b.** Come vengono formati gli operatori che si occupano di "mondialità", affinché siano in grado di fronteggiare le obiettive difficoltà che si incontrano inevitabilmente nel rapportarsi con i nuovi "migranti"?
- c.** Quali iniziative sono state finora messe ovvero si ritiene di mettere in campo per "accogliere" in modo conveniente singoli o nuclei familiari presenti sempre più numerosi nelle nostre parrocchie?
- d.** Come far sì che la catechesi con la quale annunciamo il Cristo vissuto, morto e risorto sia "comprensibile" e venga "accolta" da chi non appartiene alla nostra cultura?

## **9. Percorsi di catechesi di Movimenti e Associazioni**

*"I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo. Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della cresima, sono deputati dal Signore stesso all'Apostolato" (AA 2).*

Si può senz'altro partire da questa affermazione del Concilio per soffermarsi sulla importanza del ruolo delle Associazioni e Movimenti nella Chiesa. Le varie realtà ecclesiali presenti nella Chiesa propongono diverse occasioni di vivere la fede cristiana, dando ad ognuno la possibilità di trovare e custodire il modo proprio di incontrare Gesù e di portare avanti l'amicizia con Lui. La molteplicità dei carismi non è segno della "frantumazione" dell'unico Spirito, bensì rivelazione della ricchezza della Chiesa nelle sue espressioni e cammini di fede che rivelano gioiosamente il mistero del Popolo di Dio, inizio e germe di una nuova umanità.

La presenza di molteplici movimenti non vuol dire però che nella Chiesa ognuno vada per la sua strada, né che ci siano cammini più o meno degni di altri. Essi, tuttavia, rappresentano tuttora un nodo problematico che richiede il necessario approfondimento, finalizzato a riavviare in modo nuovo un confronto costruttivo sul futuro della loro presenza e della loro funzione anche all'interno della nostra chiesa diocesana.

### 9.1 Movimenti ed ecclesialità

In via preliminare va osservato che sempre deve esserci per tutti, Movimenti ed Associazioni compresi, la consapevolezza di appartenere alla Chiesa, di *“essere Chiesa”* e di avere il *“senso della Chiesa”* che significa, in primis, essere in comunione con il vescovo *“principio visibile e fondamento dell’unità”* della Chiesa particolare.

Non si può non considerare, d'altronde, che una delle finalità principali per le quali le singole associazioni svolgono la loro attività è quella di permeare di spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti, attraverso la formazione cristiana della loro coscienza, la santificazione degli uomini e l'evangelizzazione, nella consapevolezza che la loro presenza nella società umana a servizio della dignità integrale dell'uomo è dettata dalla luce della dottrina sociale della Chiesa.

### 9.2 Movimenti e percorsi di catechesi

Per quel che riguarda i cammini che vengono percorsi all'interno delle varie aggregazioni laicali si ritiene utile porre attenzione almeno su tre questioni che riguardano:

- i formatori, ai quali sono richieste preparazione e qualificazione di carattere ecclesiale-teologico-spirituale;
- lo stile di vita, che deve tendere ad essere sempre coerente con lo spirito proprio del Movimento, evitando ogni forma di settarismo e di isolamento ecclesiale;
- i percorsi medesimi, che devono configurarsi come cammini complementari a quelli offerti dalle comunità parrocchiali e non paralleli ad esse scongiurando, pertanto, il rischio di non convergere

nell'integrazione pastorale della parrocchia. A tale proposito va sottolineato che rimane come punto di partenza e di convergenza per tutti l'utilizzo di strumenti e contenuti appropriati, come i Catechismi

della CEI, la Dottrina Sociale e, in generale, tutta la *“ricchezza”* offerta dal Magistero ecclesiale.

### 9.3 Movimenti e parrocchie

In un recente intervento, il Cardinale S. Ritko, Presidente del Pontificio Consiglio per i laici al V Colloquio di Roma, ha tracciato le linee di quello che ha definito *“il nuovo stile”* di collaborazione tra Pastori e laici nel servizio dell'evangelizzazione. Esso presuppone *“che i presbiteri riconoscano l'identità propria dei fedeli laici e ne valorizzino effettivamente la missione nella Chiesa e nel mondo, guardandosi sia dal nutrire diffidenza nei loro confronti e dall'assumere atteggiamenti paternalistici e autoritari nel governo delle comunità parrocchiali, sia da quella falsa promozione del laicato che, non rispettandone la specificità della vocazione, rischia di tramutarsi in un alibi per il disimpegno e la rinuncia dai propri doveri pastorali verso la comunità cristiana”*

(Sacerdoti e laici nella Chiesa – Avvenire del 26 gennaio 2010).

Dalla breve riflessione più sopra riportata emerge stringente la considerazione che se per loro "natura" i Movimenti si collocano a livello diocesano, questo non li rende alternativi alle parrocchie. Spetta al Vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni.

Appare legittimo, auspicare, a questo punto, che tutti i Movimenti e le Associazioni operanti nella nostra Arcidiocesi si impegnino con fervore e con senso di responsabilità a vivere la comunione riconoscendo la parrocchia nella quale operano come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare la quale, a propria volta, deve avvertire come un proprio preciso dovere quello di aiutare le varie realtà presenti ad accrescere la comunione nei vari ambiti (diocesano e parrocchiale).

Un "nuovo stile", dunque, che dovrà caratterizzare già dal prossimo futuro il rapporto tra la parrocchia con le diverse associazioni ecclesiali, riconoscendo a queste ultime lo spazio necessario per l'agire apostolico ed il sostegno per il cammino formativo, impegnandosi reciprocamente nella ricerca di nuove e più opportune forme di collaborazione.

In tale prospettiva si concorda che il Consiglio Parrocchiale realmente può diventare occasione di incontro e di comunione delle varie aggregazioni presenti in parrocchia, oltre ad essere strumento di progettazione pastorale.

### **Domande per la riflessione**

- a.** I gruppi e movimenti presenti nella vostra comunità sono integrati nella pastorale parrocchiale e diocesana?
- b.** Quali strategie si ritiene di adottare per favorire sempre di più l'inserimento dei Movimenti e delle Associazioni nella vita parrocchiale?
- c.** Quanto il Consiglio pastorale parrocchiale è il luogo dove i movimenti e le associazioni realmente fanno convergere i propri cammini e percorsi nella pastorale parrocchiale? Come adoperarsi perché questo avvenga?